



IN CAMMINO

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

BIMESTRALE - NUMERO 24

FEBBRAIO - MARZO 2021

ANDARE VERSO L'INCONTRO

In ideale continuazione di quanto scritto nell'ultimo numero del nostro giornale, nel quale si prendeva lo spunto dalla *Fratelli tutti* di papa Francesco, mi pare opportuno proseguire con il tema dell'incontro.

È un tema importante, a tutti i livelli: personale, familiare, sociale, e che tocca l'intera convivenza umana. Non solo importante; dire che è tema significativamente attuale è dire ancora poco.

Così, solo un cenno a pochi fatti recenti. Oltreoceano, in quella che è considerata una nazione esemplare per la democrazia, gli USA, per la pervicacia nel non voler accettare una sconfitta elettorale da parte di chi voleva solo vincere, l'edificio-simbolo della democrazia stessa è stato invaso e umiliato. In Europa, una nazione grande

come il Regno Unito sceglie di separarsi dal continente europeo. Per non parlare dell'endemica incapacità in Italia a mantenere una decente unità nazionale



anche in tempi così difficili come il presente, come ha mostrato l'ultima crisi di governo.

In misura forse meno appariscente ma più vicina a noi, anche in Sardegna, ricorrenti manifestazioni di intolleranza e

razzismo; incapacità a mantenere stabili le convivenze familiari (per non parlare dei femminicidi); ... Appare sempre più evidente come ad essere chiamata in causa sia la capacità d'incontro che persone e comunità devono saper esercitare. A fronte delle moltiplicate possibilità offerte dalla tecnica per incontrarci - si pensi all'avvicinamento possibile con *internet* e coi *social* - non corrisponde un'altrettanta effettiva realtà d'incontro. Sembrerebbe, anzi, che queste siano più funzionali ad un isolamento o ad incontri fittizi, più che ad un reale incontro, confronto, costruzione di legami solidi tra le persone.

Ancora una volta, constatiamo che altra cosa è la tecnica e altra cosa è l'agire da persone. La prima offre degli strumenti, per natura

(continua a pag.4)

DANTE E LA SARDEGNA: UN VIAGGIO "IN SOSPEO"



Il 2021 si farà, purtroppo, ricordare insieme al suo predecessore, come l'anno della pandemia da Covid-19. Molte le notizie che sono passate in secondo piano, molti gli eventi sospesi o, addirittura, cancellati. Tra questi merita ricordare sicuramente le molte iniziative che sono state organizzate per il 700° anniversario dalla morte dell'illustre

poeta Dante Alighieri, prematuramente scomparso a Ravenna il 13 settembre 1321 a 46 anni per (ironia della sorte) un'altra terribile malattia, la malaria.

A rispondere all'appello del sommo Poeta ci ha pensato l'Accademia della Crusca, attraverso la simpatica iniziativa di pubblicare ogni giorno sul proprio sito *internet* e sui relativi *social network*, una citazione al

giorno tratta dalla Divina Commedia. Difficile fare una scelta tra così tanti neologismi ed espressioni dantesche, ma l'attenzione non può non cadere sulla scelta del 2 gennaio, dedicato a "color che son sospesi": "è detto da Virgilio parlando di sé", spiega l'Accademia, "ma è passato nell'italiano come forma proverbiale per indicare uno

(continua a pag.9)

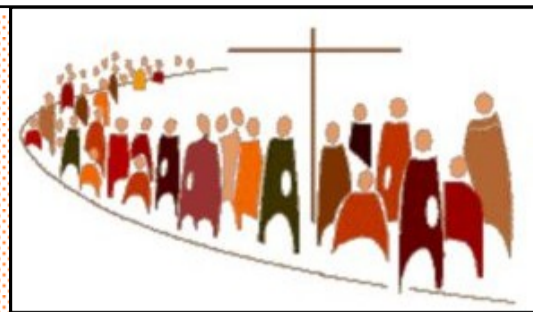
In questo numero:

Andare verso l'incontro	1
Dante e la Sardegna	1
Anni di "adozione a distanza"	2
Un centro per bambini in Brasile	3
Pedine in un gioco senza regole	5
Il bullismo nel web	6
L'altra faccia della Shoa	10
Dalle bombe all'ecologia integrale	11
In breve - Tantu po' arriri	12

IN CAMMINO

Abbiamo avviato l'attività di **Adozione a distanza** fin dal 2014 e da allora non abbiamo mai interrotto. Siamo in un contesto territoriale povero, ma c'è nel mondo chi sta peggio di noi. Aiutiamo i vicini e anche i lontani! Alcuni tratti caratterizzano la nostra iniziativa:

- "adottiamo" non singole persone, ma progetti, opere che sono di beneficio per le comunità (per questo non riceveremo mai delle fotografie di singoli bambini o ragazzi adottati)
- l'iniziativa è della comunità: liberamente, chi vuole può contribuire dando alle persone incaricate il proprio contributo; periodicamente sono resi pubblici i versamenti per i progetti
- andiamo "sul sicuro", per la destinazione delle nostre offerte: attraverso persone di cui abbiamo conoscenza diretta (è il caso di Belo Horizonte) o organismi di cui conosciamo il modo di lavorare collaudato e sicuro (come la Caritas Italiana, con cui il parroco ha collaborato per anni)
- vorremmo continuare così! Negli anni abbiamo mandato alcune migliaia di euro. Non ci siamo fermati nemmeno per il COVID: nel 2020 abbiamo inviato 2.300 euro! Saranno una goccia, ma sappiamo che certamente aiuta non una ma molte persone.



ANNI DI "ADOZIONE A DISTANZA"

Cinque anni fa nelle riunioni di programmazione annuale per la pastorale, la Parrocchia ha deciso di promuovere la proposta delle Adozioni a distanza.

Al principio c'è l'entusiasmo da parte di tutti, ma col passare del tempo non poche persone arretrano e le donazioni subiscono notevoli variazioni; altre invece continuano con costanza.

Al giorno d'oggi tenere viva questa iniziativa nella comunità non è facile, data la precaria situazione economica delle famiglie. La nostra parrocchia, poi, non conta molte persone assidue e quasi tutte hanno un'età avanzata: siamo sui 75 anni e oltre. Spesso sono nonni e zii che provvedono ai bisogni prioritari dei loro familiari in condizione economica precaria.

(Anna Maria Fois)

Il Centro di accoglienza Betânia



LA TESTIMONIANZA DIRETTA DI UNA NOSTRA CONCITTADINA

Intervista a Mariuccina:

Quando sei andata in Brasile? Come è sorto il centro?

Quale è stato il tuo impegno specifico?

La situazione attuale in che misura risponde agli scopi che vi eravate proposti?

Quando sei tornata dal Brasile e perchè?

Se ne avessi la possibilità, torneresti ancora in Brasile?

Sono molti gli offerenti dalla Sardegna per le vostre attività?

Mi chiamo Maria Teresa Cabras (nota Mariuccina); sono nata a Villacidro il 03-02-1940. In tanti della parrocchia Cuore Immacolato di Maria mi conoscono.

Avevo 26 anni, quando avevo scelto di donarmi a Dio attraverso la consacrazione come: "Verginità nel Mondo". Nel 1981 è nata la Comunità Missionaria di Villaregia (CMV - Associazione Pubblica Internazionale di Fedeli, di diritto pontificio). La CMV, è presente in America Latina (Brasile) a Belo Horizonte e San Paolo; Perù; Messico; Portorico; in Africa, Costa d'Avorio; Mozambico; Burkina Faso; Etiopia. Siccome avevo il desiderio di essere missionaria sono entrata a farne parte. Così,



**Orchestra
"Giovane Sinfonia di Betânia"**



Un Centro per bambini a Belo Horizonte (Brasile)

quando nel 1991, sono andata in pensione (ero insegnante di Scuola Materna Statale), il 13 gennaio del 1993, sono partita per Belo Horizonte: capitale dello stato di Minas Gerais - Brasile, per portare e condividere l'amore di Dio che gratuitamente avevo ricevuto, mettendomi a disposizione di Dio e della CMV.

Alla Comunità, ivi presente dal dicembre del 1985, è stata affidata la Parrocchia di San Sebastiano Betania, peri-



feria di BH. Da subito la comunità si è messa in preghiera e in ascolto della realtà per capire quale fosse il lavoro più urgente da realizzare...

I bambini arrivavano numerosi alla nostra porta; sporchi, scalzi, chiedevano cibo, indumenti, ma soprattutto attenzione e affetto... Durante le celebrazioni arrivavano in presbiterio passando sotto i banchi, a volte tra le gambe delle persone. I fedeli si sentivano disturbati cercavano di mandarli via... Il padre celebrante un giorno disse:

"Cari fratelli e sorelle, questi bambini sono i vostri e i nostri figli, vogliamo e dobbiamo fare qualcosa per loro, siete d'accordo? Si fece silenzio... Nacque così l'idea di accoglierli nel salone parrocchiale. Alcune mamme si misero

a disposizione per cucinare per loro, per lavarli, procurando vestiti ecc. Il numero dei bambini è passato da 12 a 120, affinché non fosse solo assistenzialismo ma occasione di crescita, educazione e formazione, abbiamo chiesto al Comune di donarci un pezzo di terra. L'abbiamo ottenuto ed incominciammo la costruzione del Centro nel 1987.



Famosa la "processione del mattone": dal più piccolo al più anziano, arrivavano al terreno, portando un mattone o più di uno a seconda delle forze...

L'8 Dicembre del 1990, Il Centro è stato inaugurato!

(continua a pag.4)



I nostri Auguri di Buona Pasqua... con papa Francesco



PREGHIERA di SUFFRAGIO
per **LE VITTIME della GUERRA**
Presso Hosh al-Bieaa - Mosul
Domenica, 7 marzo 2021

*Se Dio è il Dio della vita – e lo è –,
a noi non è lecito uccidere i fratelli
nel suo nome.*

*Se Dio è il Dio della pace – e lo è –,
a noi non è lecito fare la guerra nel
suo nome.*

*Se Dio è il Dio dell'amore – e lo è –,
a noi non è lecito odiare i fratelli.*

*Signore Dio nostro, ... insegnaci a
comprendere che Tu hai affidato a
noi il tuo disegno di amore, di pace
e di riconciliazione, perché lo attuas-
simo nel tempo, nel breve volgere
della nostra vita terrena. ... Aiutaci a
non trascorrere il tempo al servizio
dei nostri interessi egoistici, perso-
nali o di gruppo, ma al servizio del
tuo disegno d'amore.*

SANTA MESSA
OMELIA DEL SANTO PADRE
Stadio "Franso Hariri" - Erbil
Domenica, 7 marzo 2021

*Il cuore va pulito, va ordinato, va purifi-
cato...ma come purificare il cuore? Da
soli non siamo capaci, abbiamo bisogno
di Gesù. Lui ha il potere di vincere i no-
stri mali, di guarire le nostre malattie, di
restaurare il tempio del nostro cuore...
Lui che è morto e risorto, Lui che è il Si-
gnore! ... ci rende partecipi della sua
stessa potenza e sapienza. Ci libera da
un modo di intendere la fede, la famiglia,
la comunità che divide, che contrappone,
che esclude, affinché possiamo costruire
una Chiesa e una società aperte a tutti e
sollecite verso i nostri fratelli e sorelle più
bisognosi. E nello stesso tempo ci raffor-
za, perché sappiamo resistere alla tenta-
zione di cercare vendetta, che fa spro-
fondare in una spirale di ritorsioni senza
fine. ... Il Risorto ci rende strumenti della
pace di Dio e della sua misericordia, arti-
giani pazienti e coraggiosi di un nuovo
ordine sociale.*

A COLLOQUIO con i GIORNALISTI
In volo dall'IRAQ verso ROMA
Lunedì, 8 marzo 2021

*Carità, amore e fratellanza sono la strada.
Questo è importante, la fratellanza u-
mana, che come uomini tutti fratelli, e
dobbiamo andare avanti con le altre re-
ligioni. Tu sei umano, sei figlio di Dio e
sei mio fratello, punto! Questa sarebbe
l'indicazione più grande, e tante volte si
deve rischiare per fare questo passo.
... La saggezza di Dio è stata sparsa in
tutto il mondo. Succede lo stesso con i
santi che non sono solo coloro che sono
sugli altari. Succede tutti i giorni, quelli
che io chiamo i santi della porta accan-
to, uomini e donne che vivono la loro
fede, qualsiasi sia, con coerenza. Quelli
che vivono i valori umani con coerenza,
la fratellanza con coerenza...
Dicevano: "io perdono, io perdono".
Questa parola l'abbiamo persa, sappia-
mo insultare alla grande, sappiamo con-
dannare alla grande, io per primo. Ma
perdonare ... perdonare i nemici, questo
è Vangelo puro.*

IN CAMMINO

(“...verso l'incontro” - continua da pag.1)

loro ambivalenti nell'uso e nei risultati; il secondo, l'agire da persone, è squisitamente frutto di maturazione e di scelte positive capaci dei risultati migliori. È vero, la tecnica può agevolare la rapidità, il superamento di distanze fisiche, la quantità d'informazioni, ecc. Ma basta questo? Dov'è lo spessore, la profondità delle persone e dei rapporti che possono instaurare? Dov'è la capacità di superare le diversità e le occasioni di ostilità che sono sempre in agguato in ogni tipo di convivenza?

Ancora una volta, la tecnica non è tutto. E non è, forse, nemmeno la cosa più importante. Resta vero, infatti, che i legami positivi tra persone possono avvenire solamente se queste li cercano veramente, sapendo comporre punti di vista e interessi diversi.

Questo tempo ci pone davanti crescenti sfide: la popolazione del mondo supera i 7,5 miliardi, con tutti i problemi di nutrizione, di convivenza, di uso e abuso del creato; il lavoro cambia radicalmente; la condizione della donna richiede considerazione maggiore che nel passato; la potenza persuasiva dei mezzi di comunicazione (spesso occulta) cresce fino a mettere in pericolo perfino le libere scelte delle persone.

E ancora (e forse soprattutto), gli interessi di gruppi che hanno maggior potere economico così cospicui da poter condizionare fortemente la vita degli uomini, degli stati, dell'intero pianeta.

Solo forti motivazioni al vero incontro e alla pace; solo convincimenti consapevoli e condivisi delle persone e delle guide delle comunità (politiche e anche religiose; quanto è importante questo!) possono efficacemente condurre a fini di convivenza nella giustizia, nella pace e nel rispetto reciproco.

Abbiamo trascorso da poco il mese iniziale dell'anno, iniziato con la Giornata mondiale della Pace; in ambito religioso abbiamo avuto la settimana (e in parrocchia un incontro specifico con altre chiese cristiane) di preghiera per l'unità dei cristiani. Sono tutti richiami all'incontro. Convintamente, come persone che vivono con gli altri nella società, e ancor più come cristiani, abbiamo il compito di favorire ad ogni livello l'incontro costruttivo per il bene di tutti.

(don Roberto)



(“Anni di adozione” - continua da pag.3)

Da qui abbiamo lanciato l'iniziativa delle "adozioni a distanza", la risposta è stata formidabile e continua ancora oggi, grazie a Dio e grazie alla generosità di tanti, anche vostra, di tutta la Sardegna e da tutte le comunità d'Italia dove la Comunità opera.

Il Centro ha una capienza per accogliere 300 ragazzi dai 6 ai 18 anni e offre:

- Accoglienza, alimentazione, assistenza sanitaria;
- Accompagnamento nei compiti di scuola;
- Animazione e formazione che attraverso l'esperienza di gruppo e l'amicizia, educi, socializzi e crei senso di responsabilità;
- Professionalità: dai 18 anni ci si può possono già inserire nel lavoro; spesso i datori di lavoro preferiscono i nostri perché sanno che vengono dal Centro;
- Formazione religiosa e sociale;
- Incontri con le famiglie dei ragazzi con l'obiettivo della promozione umano-sociale e della loro partecipazione attiva;
- Attività ricreative, sportive, artistico culturale, sia per i ragazzi, sia per i genitori; corsi, incontri sul problema del minorenne.

Ci lavorano 20 funzionari e 15 volontari. I direttori sono coppie consacrate della Comunità.

Sessanta anziani, praticano la



Il gruppo di anziani “Crescendo nella vita”



"danza senior", artigianato, convivenza con dinamiche di conoscenza e scambio di esperienza.

Nel dicembre scorso il Centro ha festeggiato i 30 anni di vita. ha permesso a migliaia di bambini di non fare l'esperienza dei "meninos de rua" (bambini di strada). A Belo Horizonte, come nelle grandi Città, migliaia di bambini vivono sulla strada. Questa vita li porta alla prostituzione, alla droga, (in genere utilizzano la colla di scarpe) alla delinquenza, alla violenza e spesso alla morte.

Attualmente, a causa della Pan-



demia, i ragazzi e le famiglie, sono assistiti nelle loro case, con gli alimenti, con l'assistenza sanitaria, psicologica, religiosa, scolastica.

Colgo l'occasione approfittando di questa opportunità, per ringraziare di cuore sia a nome mio sia a nome dei ragazzi del Centro, e, soprattutto a nome di tutta la CMV, ciascuno di voi della Parrocchia del Cuore immacolato di Maria, come anche ciascuno degli amici e amiche che in tutti questi anni sono stati Provvidenza, con l'Adozione a distanza, sin da quando sono partita.

Alcuni di questi benefattori, sono già nelle braccia del Padre, che, sono certa avranno sentito le meravigliose parole di Gesù: "... Venite, benedetti dal Padre mio...avevo fame e mi avete dato da mangiare... (Mt 25, 34)"

Un cordiale saluto a tutti e a ciascuno
(Maria Teresa Cabras)

PEDINE IN UN GIOCO SENZA REGOLE

Prosegue l'indignazione per ciò che da tempo è sotto gli occhi di tutti. Sono drammatiche le immagini che quotidianamente giungono da una parte della cosiddetta *rotta balcanica*, il corridoio naturale che potrebbe condurre molti migranti alla tanto sospirata Europa, la quale invece, come in un terribile gioco, li rimanda indietro, al punto di partenza. In migliaia non si arrendono, non abbandonano il sogno di una vita migliore, di un'esistenza più serena che la loro terra d'origine non è stata in grado di offrirgli. Per molti, però, il viaggio si è interrotto in Bosnia-Erzegovina, in

dai poliziotti di frontiera, non desistono e riorganizzano subito una nuova fuga, rientrando nel "gioco". Tra i fuggiaschi, però, vi sono anche intere famiglie che preferiscono non andare nei campi per il timore di essere divisi; restando di fatto tra gli invisibili non registrati nei campi ufficiali della Bosnia. Diverse le organizzazioni umanitarie che continuano a farsi portavoce delle migliaia di migranti e profughi; oltre a sostenerli materialmente attraverso l'istallazione di strutture di accoglienza, mantengono accesi i riflettori su questa inaccettabile situazione; perchè non si affievolisca l'interesse da parte della Comunità In-

questi giovani." Croce Rossa, Caritas, Save the Children e altri organismi proseguono in una disperata lotta contro il tempo, provando a mettere dei cerotti laddove le ferite continuano a sanguinare, senza però riuscire a smuovere le coscienze di chi, ai più alti vertici dell'Unione Europea, potrebbe iniziare a far rispettare i diritti fondamentali dell'uomo. Gillian Triggs, assistente all'Alto Commissario dell'Onu ha denunciato che "diversi Stati europei limitano l'accesso all'asilo, respingendo le persone dopo che hanno raggiunto il proprio territorio o le proprie acque territoriali" e tenendole "detenute informalmente e respinte con la forza nei Paesi". Nell'affermare che i Paesi "hanno il legittimo diritto di gestire i loro confini in conformità con il diritto internazionale", Triggs osserva che non possono comunque "negare automaticamente l'ingresso o rimpatriare le persone senza effettuare una valutazione individuale di chi ha bisogno di protezione"; riconsegnandole di fatto nelle mani della polizia croata. Per questa ragione si auspica che vengano istituiti dei meccanismi di monitoraggio nazionali indipendenti capaci di garantire l'accesso dei migranti all'asilo politico, definire illegali le pratiche dei respingimenti dei profughi alle frontiere e accertate le responsabilità; anche di un Paese come la Bosnia-Erzegovina che aspira ad entrare nell'UE. Lo stesso Pietro Bartò evidenzia che "non è questo il modo di affrontare il tema delle migrazioni, che non si possono pagare gli Stati per poi voltare lo sguardo da un'altra parte". Siamo quindi chiamati a governare il fenomeno migratorio e non a contrastarlo. Ciascuno dei 27 Paesi membri ha il dovere di farsi carico dei fratelli in difficoltà. Per il medico di Lampedusa la gestione di questa nuova crisi umanitaria "è immorale e noi ce l'avremo sulla coscienza".

(Emanuela Frau)



campi profughi in cui non c'è nulla che possa garantire loro una dignitosa permanenza. Come quello di Lipa che, nonostante un incendio ne abbia ridotto la capacità numerica di accoglienza, concentra circa un migliaio di persone in condizioni disumane. Stipati in 40 all'interno di tende innevate che potrebbero ospitare tre o quattro persone; senza acqua corrente e servizi igienici, né elettricità e riscaldamento, dormono in letti a castello in ferro, costruiti con le loro mani. Trascorrono la giornata senza far nulla; ciascuno attende il proprio turno, in una lunga fila al gelo, per ricevere un tozzo di pane. Ma soprattutto si preparano a ritentare la fuga. Ogni giorno può essere quello giusto per provare nuovamente a raggiungere il confine con la Croazia e la possibilità di ottenere il diritto d'asilo, lungo un percorso pieno di insidie, nella foresta di Bonja, in cui si nasconde uno dei campi minati tra i più pericolosi al mondo, retaggio della guerra nella ex Jugoslavia. Alcuni di loro, benché respinti molte volte, a suon di bastonate e frustate, dalla feroce polizia croata, ritornano al punto di partenza, il campo. Sono soprattutto giovani uomini, provenienti da Iran, Afghanistan, Siria, Pakistan; derubati dei loro pochi averi (cellulare, soldi, caricabatterie, scarpe)

ternazionale e l'Unione Europea si senta richiamata alle proprie responsabilità. Pietro Bartò, europarlamentare medico di Lampedusa, arrivato a Lipa in missione con tre colleghi democratici di Bruxelles, racconta di aver pianto di fronte a quello che lui stesso ha definito un "inferno", capace di far riaffiorare alla mente le immagini del campo di concentramento di Auschwitz. E la scoperta che molti migranti non riescono a ritornare nel campo, dopo esser stati respinti (anche 70-80 volte), perché privi di indumenti e scarpe, rende ancora più insopportabile questa ingiustizia. "Molti di loro rimangono quindi in quella foresta maledetta" – ricorda Bartò – "e quando poi fa primavera e le nevi si sciolgono, si trovano molti cadaveri di



IL BULLISMO NEL WEB

Il tema scelto in redazione per ascoltare l'opinione dei giovani non è di poco conto. *“Ogni giorno la situazione è più grave. Questo non vuol dire essere negativi, ma solo realisti”*, scrive Francesca Maisano, psicoterapeuta dell'età evolutiva al Centro nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo, cyberbullismo e ai fenomeni illegali in rete, con sede a Milano. Nonostante l'approvazione della legge n.71 del 2017, non si sono registrati dei miglioramenti e se ne parla ancora poco. La legge nasce per contrastare il fenomeno del *Cyberbullismo* attraverso azioni di sensibilizzazione/informazione delle agenzie educative e dei gestori dei siti internet, prevede l'intervento dell'Autorità nazionale garante della privacy e la prescrizione di sanzioni per gli ultraquattordicenni, con ammonimenti e *“messa alla prova”* ai servizi sociali, per i più piccoli. Il fenomeno del C. riguarda soprattutto i più giovani, a partire dai dodici anni sino ad arrivare alla scuola superiore: le vittime di bullismo in rete, giunte al gesto estremo di togliersi la vita, avevano appena 15 o 17 anni! In Italia sarebbero 80.000 i minori vittime di vessazioni e violenze *on line*. Decisamente non si tratta di *uno scherzo fatto agli amici* ed è bene che se ne parli per comprendere quanto possa essere devastante per un/una giovane sentirsi denigrato e oggetto di prevaricazione, scherno e ag-

gressione sulla *“rete”*. Fuori da un uso adeguato, la diffusione e la condivisione di contenuti digitali nel web (*facebook, whatsapp, social network*), con modalità ripetitive, persistenti e continuate nel tempo (*like, followers, ecc.*) hanno il solo scopo di produrre danni alla propria immagine e al concetto di sé, sino a portare alla sottomissione psicologica, all'isolamento e

pruso con un senso di colpa: *“se mi accade è perchè non valgo nulla”*. A questa età il gruppo fa la *parte del leone*, come è giusto che sia - in adolescenza ci si identifica con il gruppo, si cresce con il gruppo - ma in questo caso in modo perverso. Manca il senso di responsabilità, di empatia; che sia per timore di diventare potenziali vittime, che sia per identificazione con il più forte, il *gruppo tace*

e fa finta di non vedere, o si allea. Secondo gli esperti, i giovani purtroppo *“non hanno un adulto di riferimento, non capiscono il ruolo dell'adulto, non hanno un buon modello da seguire”*. Nella maggior parte dei casi, infatti, il problema nasce nella famiglia. Una famiglia *“assente”*, distratta, immatura, incapace di



leggere i segnali. Occorre dunque recuperare il proprio ruolo sia educativo che genitoriale. Non *“basta”* essere amici, o meglio, non si *“è”* amici quanto piuttosto educatori autorevoli, capaci di dare regole chiare, importanti quanto necessarie, aperti al dialogo e alle *“novità”* e non troppo restrittivi. Insomma, una sana *conflittualità* tra genitori e figli è utile se si vuole aiutare loro a crescere e a camminare nel mondo in autonomia, esprimendo positivamente se stessi e le proprie esigenze, attraverso una buona e accogliente relazione con gli altri.

(Daniela Milia)

Elena, 17 anni

A scuola parliamo spesso di questi comportamenti, facciamo dei seminari sul cyberbullismo. Sono comportamenti pesanti, spesso sottovalutati, anche perché non ne parliamo con i nostri genitori e poco anche con gli amici, se non quelli con i quali abbiamo più complicità. Spesso ci si vergogna di averli e si continua a subire per non essere giudicati. L'unico modo per venirne fuori è trovare il coraggio di denunciarli e cercare di prestare più attenzione alla condivisione dei nostri dati personali.

LA PAROLA AI GIOVANI...

E., 19 anni

Il c. è un tema molto sottovalutato dal mio punto di vista, che va affrontato con maggiore consapevolezza e non è assolutamente da prendere *sottogamba* e minimizzare. Ovviamente, bisogna sensibilizzare le persone sull'argomento parlandone molto di più. Secondo me non esistono parole o frasi che possano far bene alle persone, ma sono i fatti che fanno bene. Le parole dette sui social personalmente hanno peso quanto *aria fritta*.

C., 16 anni

Penso che si tratta sempre di bullismo, non importa in che forma si presenta. Penso che siccome i social non si possono togliere, bisogna sensibilizzare la gente su questo argomento. Non è uno scherzo; perché per fare uno scherzo è necessario offendere o far sentire *“diverso”* qualcun altro. Penso che le parole *“dette”* attraverso uno schermo sono meno toccanti, a parer mio, rispetto a quelle dette di persona. Sentire qualcuno dirti che ti sta accanto e che ti vuole bene e che non ti devi preoccupare, possono fare bene.



1. Da diverso tempo si parla di bullismo e di *cyberbullismo*; qual è la tua opinione?
2. Pensi che si tratta solo di uno scherzo o ritieni che sia un fenomeno da non sottovalutare?
3. Cosa si può fare per prevenirli e combatterli?
4. A scuola ne avete parlato?

Stella, 20 anni

A scuola non ho mai parlato di cyberbullismo, probabilmente perchè i prof sono spesso troppo presi dal loro programma piuttosto che dalle vite dei giovani. Penso che la questione relativa al cyberbullismo sia semplice: non si può risolvere. Dobbiamo impegnarci a provare comunque, senza dubbio. A mio parere, proprio per natura umana, ci sarà sempre una forma di bullismo, sia fisica che virtuale. Tutti vogliamo aver ragione, sentirci potenti e superiori agli altri: basta che ci sia qualcuno la cui natura fragile ed irruenta si faccia abbondare da tali desideri, et volità, ecco a voi un bullo. Penso che per provare a contrastare tale fenomeno bisogna investire sull'educazione, ma non solo. Oltre al fatto che insegnanti e genitori devono

mostrare le gravi conseguenze del cyberbullismo, come nel famoso caso di Amanda Todd, bisogna investire sulla comunicazione. Il bullo, infatti, è in lotta prima di tutto con se stesso e poi con gli altri: spesso basta anche una carezza o una parola di conforto per chi, fragile e irruento, pensa di non essere abbastanza e cerca di sentirsi superiore bullizzando gli altri (andando da un estremo all'altro). In effetti, sapere di essere abbastanza per qualcuno è ciò che tutti vorremmo: forse basterebbe solo dimostrarlo di più.

Juri, 20 anni

Quale fenomeno che si verifica da anni, sia in Italia che in tutto il mondo, il cyberbullismo non è da sottovalutare. Infatti, dovrebbe essere un argomento da trattare ma, soprattutto, uno da combattere. Tutti questi "Leoni da Tastiera", che non sanno come vivere la loro vita se non rovinando quella altrui, dovrebbero essere fermati. Vittime e perpetuanti di tutto questo sono soprattutto ragazzi adolescenti, di cui i primi si trovano di fronte questo



immenso *carro armato* pronto a sparare qualsiasi cosa venga scritta sulla tastiera, mentre ai secondi basta un "Invio" per fare del male. La colpa non è solo loro, ma, in parte, anche delle famiglie che li crescono. C'è poco controllo e tanta ignoranza.

Vorrei porre fine a tutto questo, basta ad odio e umiliazioni. La scuola ne parla, anche troppo. Manca il piano d'azione, da parte di tutti noi, ma se nessuno propone una soluzione al problema, questo potrebbe andare avanti o, peggio, deteriorare verso un punto di non ritorno.

A., 14 anni

Secondo me è una cosa sbagliatissima, perchè non va bene che delle persone stupide (se si può dire) dietro una tastiera debbano scrivere delle cose brutte a una persona innocente, che magari ha messo una foto su un social network con i suoi amici per far vedere che si stava divertendo, ma poi ci sono questi che la prendono in giro. Le parole "dette" su un social fanno più male che dette di persona, perchè dietro uno schermo o una tastiera, non si può sapere chi sta scrivendo, un anonimo; invece di persona, non dico che non faccia male però almeno si possono prendere dei provvedimenti, chiamare un genitore, un professore...Io penso che è una cosa seria, non sono degli scherzi fare soffrire una persona, sono delle cose brutte, perchè anche se sono delle parole, fanno male. Secondo me si dovrebbe usare Internet e i social network consapevolmente; segnalare e bloccare i cyber bulli; parlare con i propri genitori e insegnanti; sporgere denuncia alle autorità. A scuola ne abbiamo parlato quando ero alle elementari, con i carabinieri che ci hanno detto che ogni giorno c'era almeno una chiamata o denuncia causata dal cyberbullismo. Penso che ci sono un'infinità di parole che fanno bene, per esempio fare un complimento, dire che una persona è brava in qualcosa, dedicandole una poesia. La poesia ha tante frasi che fanno bene, insomma ce ne sono tante di frasi, ma per me, le frasi brutte che fanno male a una persona, dovrebbero non esistere.

IN CAMMINO

("I giovani e il web" - continua da pag.5)

M.C., 14 anni

Io penso che il cyberbullismo è la forma di bullismo peggiore che ci sia perché nel momento che ne sei vittima questo ti colpisce dentro facendoti diventare una persona diversa dalle altre per via di scherzi, critiche tramite uno schermo. Penso sinceramente che sia un fenomeno da non sottovalutare perché molti ragazzi/bambini hanno tentato il suicidio per colpa di critiche, scherzi molto pesanti che magari a delle persone deboli può ferire maggiormente. Secondo me la cosa più giusta è non mettersi troppo in mostra sia di persona che nei social, è soprattutto cercare di andare d'accordo con tutti anche se magari non può essere facile per tutti. Nella scuola che sto frequentando in questo momento non ne abbiamo parlato più di tanto perché non abbiamo mai avuto la possibilità di farlo, ma personalmente negli altri istituti che ho frequentato ne abbiamo parlato tanto producendo anche tanti lavori. Secondo me le parole dette sui social feriscono molto di più, perché ci può essere una persona che potrebbe capire peggio di quello che c'è scritto realmente, mentre magari di persona capisci molto di più e puoi prenderlo anche come uno scherzo normalissimo, anche se di persona certe volte non si ha il coraggio di dire tutto quello che diciamo nei social. Penso che esistono parole o frasi che possono far bene alle persone, per esempio dei complimenti sul nuovo taglio di capelli o magari sui nuovi vestiti che si sta indossando, oppure dei complimenti sul carattere e sul fisico, e tanto altro...



L., 15 anni

Il cyberbullismo è una cosa molto brutta ed è da non sottovalutare. Le parole dette in certi modi fanno sempre male, mentre esistono parole che possono fare bene come un semplice "come stai?", oppure "ti voglio bene". Penso che per combatterlo bisogna far intervenire la polizia postale.



D., 17 anni

Penso che la tecnologia vada usata solamente per scopi produttivi, lavorativi e anche per svagarsi se necessario. Penso che il C. sia un fenomeno da non sottovalutare, ci sono persone più deboli che non hanno la forza per reagire a certi scherzi pesanti spesso fuori luogo, tanto che molte persone al mondo arrivano a pensare al suicidio. Per combatterlo bisognerebbe ignorare i messaggi o chiamate del bullo e contattare delle persone più grandi per essere aiutati senza nascondere i fatti, per paura di essere giudicati. Penso che ferisce di più un insulto di uno schiaffo, e le parole dette dal viso o in una chat feriscono allo stesso identico modo. Se parli in modo non offensivo e costruttivo puoi essere di aiuto ad una persona. A scuola ne abbiamo parlato tante volte perché i professori ritengono molto importante questo argomento.



B., 16 anni

Io penso che il cyberbullismo sia una forma di bullismo orrenda che usano i cosiddetti "Bulli" per perseguitare le loro vittime che generalmente sono persone innocue considerate dai bulli inferiori a loro; è una forma di bullismo facilitata dal fatto che la persecuzione o comunque il singolo atto di bullismo avviene virtualmente sui social e la maggior parte delle volte i "Bulli" sono solo dei leoni da tastiera che quindi sfruttano in modo sbagliato il web, che serve invece a interagire virtualmente in modo positivo con altre persone che ne fanno parte; perciò il bullo che magari non bullizza in modo "classico" la propria vittima lo fa attraverso i social, sentendosi quasi più forte e un po' protetto da questo mezzo. Penso che sia un fenomeno da non sottovalutare (come invece accade il più delle volte, purtroppo, in quanto si scambia il cyberbullismo con delle semplici ragazze), in quanto essere comunque una forma di bullismo in tutti i sensi. Le parole dette sui social possono avere lo stesso peso di una parola detta di persona se il contenuto è offensivo nei riguardi di qualcun altro (nel caso del cyberbullismo). Secondo me le uniche parole o frasi che possono fare del bene alle persone hanno un nome preciso: Verità. Per combatterlo si possono fare incontri con i ragazzi delle scuole per parlare dei rischi che comporta fare del cyberbullismo, così che se ne conoscano le conseguenze e chi ha fatto già del cyberbullismo non lo ripeta, mentre chi non lo ha mai fatto, capisca che è comunque un reato punibile da non commettere. A scuola ne abbiamo parlato anche più volte.

("Dante e la Sardegna..." - continua da pag.1)

stato di incertezza e di attesa". Che sia un messaggio di comprensione da parte di Dante? Di attendere, però, Ravenna non ne ha davvero voluto sapere: la città dove riposa il Poeta ha aperto ufficialmente le celebrazioni nazionali, subito seguita dalle altre due città-simbolo, Firenze e Verona. Particolare è stata anche la scelta di Poste Italiane che ha promosso la ricorrenza di Dante Alighieri attraverso la riscoperta di tantissimi piccoli Comuni in qualche modo legati allo Scrittore fiorentino; ma a colpire davvero è stata l'iniziativa di un'insegnante di Lanusei, "A riveder le stelle. Dante oltre confine", rivolta all'insegnamento dell'italiano a stranieri provenienti da ogni parte del mondo, dalla Germania alla Turchia, attraverso la lettura della Divina Commedia. Se un "confine" c'è mai stato, quello con la Sardegna Dante lo ha mai davvero varcato? Sul tema c'è da far invidia a Guelfi e Ghibellini: le opinioni discordanti non si contano! Dalle testimonianze storiche dell'epoca, il viaggio in Sardegna non rappresentava un'impresa insormontabile, anzi: gli stessi governanti e funzionari

più rappresentativi non mancavano di lasciare l'isola per curare gli affari politici più delicati sul "continente", come capitò disgraziatamente di fare a Ugolino Visconti, chiamato affettuosamente "Nino" da Dante ("Ver' me si fece, e io ver' lui mi fei: giudice Nin gentil, quanto mi piacque quando ti vidi non esser tra' rei!", VIII Purg.) e da quest'ultimo collocato tra i principi negligenti nell'Antipurgatorio, pentiti di non aver fatto il proprio dovere. Il padre di "Nino" aveva sposato la figlia del Conte Ugolino della Gherardesca, impegnato in vita (tra le tante cose, anche) nella spartizione del

Giudicato di Cagliari (da cui si ebbe lo sviluppo del Borgo minerario dell'allora "Villa di Chiesa" e l'occupazione del Castello di "Acquafredda") e collocato da Dante nel ghiaccio di Cocito (XXXII - XXXIII Inf.), dove racconterà al Poeta la straziante vicenda della Torre della Muda ("Poscia, più che 'l dolor, poté il digiuno"). Da qui l'importanza e il ruolo svolto da "Nino", insieme al nonno materno, nelle alterne vicende politiche pisane e nelle lotte politiche che ne seguirono, nel corso delle quali sarebbe nata l'amicizia con Dante. Gli impegni politici tennero "Nino" lontano dal Giudicato di Gallura, di cui era signore per diritto ereditario, al punto tale da spingerlo, improvvidamente, ad affidarlo al corrotto Frate Gomita ("Fu frate

argomentazione, citò soprattutto la forte somiglianza di alcuni luoghi danteschi con località e siti celebri della Sardegna: dalla montagna del Purgatorio, ispirata forse all'Isola di Tavolara, fino all'infernale Pozzo dei Giganti, probabile gemello sotterraneo delle Tombe dei Giganti, passando infine per Malebolge, nelle cui fortificazioni c'è chi ha saputo vedervi l'architettura difensiva pisana del quartiere castello di Cagliari (come riportato da Stefania Lapenna sul sito "Vistanet"). A parte le donne Barbaricine, "premiare" con il Purgatorio per essere state meno "immorali" delle concittadine fiorentine di Dante ("ché la Barbagia di Sardigna assai ne le femmine sue più è pudica che la Barbagia dov'io lasciai", XXIII Purg.), e il Giudice gentil "Nino" Visconti, per i pochi sardi della Divina Commedia vengono riservati solo il fuoco e le fiamme dell'Inferno insieme ad una frase lapidaria che in qualche modo suona come un complimento: "E a dir di Sardinia le lingue lor non si senton stanche" (XXII Inf.), quasi a rimarcare l'abitudine dei sardi di parlare sempre della propria terra nei loro incontri fuori dall'Isola (per quanto anche Dante non facesse di

Gomita, quel di Gallura, vassel d'ogne froda", XII Inf.), collocato all'Inferno tra i barattieri al pari di un altro disonesto funzionario dell'isola, Michele Zanche, vicario del Giudicato di Torres ("barattier fu non picciol, ma sovrano. Uso con esso donno Michel Zanche", Inf. XII). Sono state proprio la frequenza e la facilità con cui molti signori dell'Isola viaggiavano verso il continente e l'amicizia con "Nino" a spingere molti a sostenere la tesi secondo la quale Dante avrebbe visitato la Sardegna almeno una volta. Tra questi anche il noto critico Tommaso Casini (1859-1917) che, tra gli elementi a sostegno della propria

meno con Firenze, ma d'altronde chi non parla della terra che ama?). Probabilmente il viaggio di Dante nell'Isola è destinato a rimanere un mistero per ancora molto tempo, ma finché dura è forse un modo per tenere compagnia, in questo 700° anniversario, a noi, guelfi e ghibellini di Sardegna che siamo "sospesi" in questo 2021 difficile, consolati però dall'idea che, per non aver ancora nessun sardo trovato un posto nel paradiso di Dante, magari è perché l'illustre Poeta questi testardi, orgogliosi, ma bonari isolani non l'ha conosciuti mai per davvero.

(Giovanni Spadoni, Eugenia Triduo)



L'ALTRA FACCIA DELLA SHOA. Hannah Arendt e "La banalità del male"

In Italia il "Giorno della Memoria" si celebra dal 27 gennaio del 2000 (nel resto del mondo dal 2005), perché in quel giorno del 1945 i sovietici entrarono ad Auschwitz. Un anniversario importante e necessario per far conoscere ai più giovani, eventi considerati i più tragici della storia dell'umanità. Ma davvero non c'è niente da aggiungere sull'Olocausto? Le cose sono andate veramente così? Solo il Nazismo deve stare sul banco degli imputati? Uno dei libri più importanti sul



L'Autrice, nel 1975

tema è del 1963, dal titolo: "La banalità del male" di Hannah Arendt (1906-1975), ebrea tedesca filosofa, il cui pensiero ha lasciato il segno. Arendt come inviata del "New Yorker" si recò a Gerusalemme per assistere al processo di Adolf Eichmann, tenente colonnello delle S.S., il più grande organizzatore dello sterminio degli ebrei. Catturato a Buenos Aires nel maggio del 1960, venne portato in Israele e, di fronte al tribunale di Gerusalemme, l'11 aprile del 1961 iniziò il suo processo, con risonanza mondiale. Arendt farà i suoi resoconti che andranno aldilà di un reportage giornalistico convenzionale, e che costituiranno "La banalità del male", dove analizzerà i problemi morali, giuridici e politici che stanno dietro al caso Eichmann, realizzando un libro definito scomodo per molti. Ma perché "La banalità del male" è così diverso da quelli che conosciamo sull'Olocausto, da "Il diario di Anna Frank" a "Se questo è un uomo"? Credo perché rispetto ai libri citati, che fornivano una testimonianza diretta e vissuta sulla Shoah, questo va "dietro le quinte", rivela cose inimmaginabili e pone dei dubbi mai sollevati prima. Un interrogativo ricorre spesso... perché gli ebrei sono andati a farsi sterminare senza opporre resistenza, ad eccezione della ri-

volta nel ghetto di Varsavia? Perché gli ebrei non si ribellarono e subirono i campi di sterminio come bestie al macello? Dal processo Eichmann, che durò 5 mesi e si concluse con la sua condanna a morte, emersero delle verità che gli israeliani conoscevano da tempo ma che tennero nascoste all'opinione pubblica.

Già nel 1933, con l'avvento del nazismo, l'antisemitismo raggiunse un livello intollerabile per gli ebrei, privati in Germania di tutti i loro diritti, ma nonostante fosse ancora possibile per loro emigrare, e sebbene le autorità tedesche ne facilitassero il ricorso, furono in pochi a farlo. Lo scenario politico cambiò con l'invasione della Polonia nel 1939, perché il Reich si trovò con un milione e mezzo di ebrei in più. Non era più possibile risolvere la "questione ebraica" con l'emigrazione forzata! Era iniziata un'altra drammatica fase, quella del concentramento degli ebrei, trasferiti nei ghetti, in condizioni che si rivelarono drammatiche. Di fatto, era già in atto uno sterminio, anche se ancora non nei campi di concentramento. Infatti, Reinhard Heydrich, a capo della "questione ebraica" si occupò dello sterminio tramite gli *Einsatzgruppen*, unità di polizia militare che passarono per le armi più di un milione di ebrei in un solo anno. Si era passati da una "soluzione politica" ad una fisica. Gli *Einsatzgruppen* agirono soprattutto in Ucraina, Bielorussia e Cecoslovacchia, dove numerosissimi furono gli eccidi e le fosse comuni! Queste strategie di sterminio furono presto abbandonate per l'enorme difficoltà nel gestire le truppe degli *Einsatzgruppen*, sconvolte a seguito dei reiterati eccidi di uomini, donne e bambini inermi. Si passa quindi all'ultima fase, quella dello sterminio nei campi di concentramento: una trentina, quasi tutti in Polonia, solo Auschwitz si estendeva per 30 Km² e poteva ospitare fino a 100.000 persone. Dopo l'uccisione di Heydrich, il nazista Adolf Eichmann, che aveva operato con "successo" a Vienna, divenne il principale burocrate dello sterminio, occupandosi di rastrellare e inviare nei campi tutti gli ebrei che si trovavano in Europa. Sei milioni di ebrei.

Si arriva al "processo Eichmann", un processo nel quale si dichiarò innocente, sostenendo di non avendo fatto altro che

obbedire agli ordini superiori del Reich. Ma aldilà della sua posizione, in quel processo venne svelata una verità ben diversa da quella che si aspettava l'opinione pubblica! Risultò infatti evidente che senza l'aiuto dei capi ebraici non sarebbe stato possibile individuare e deportare sei milioni di persone. A tale riguardo, Eichmann disse: "I funzionari ebrei avevano l'incarico di compilare le liste delle persone da deportare e dei loro beni da confiscare, e dovevano fornire "forze di polizia" per aiutare a catturare gli ebrei e caricarli sui treni". A Berlino, il rastrellamento finale degli ebrei fu effettuato esclusivamente da forze di polizia ebraiche, e non poteva essere altrimenti in quanto i tedeschi avrebbero dovuto distogliere troppi uomini dal fronte. È indubbio che senza la collaborazione delle vittime, sarebbe stato impossibile a poche migliaia di persone che lavoravano quasi tutte a tavolino deportare milioni di ebrei! "Lungo tutto il viaggio verso la morte, raramente vedevamo più di un pugno di tedeschi", così testimoniò un deportato. Nessuno si prese mai la briga di far giurare ai funzionari ebrei che avrebbero mantenuto il segreto. I membri dei consigli ebraici erano di regola i



Lapide commemorativa sul sito di Bergen-Belsen

capi riconosciuti dalle varie comunità ebraiche, uomini a cui i nazisti concedettero poteri enormi, fino al giorno in cui deportarono anche loro: a Bergen-Belsen se si trovavano nell'Europa centro-occidentale, ad Auschwitz se erano i capi di una comunità dell'Europa orientale.

Per un ebreo il contributo dato dai capi ebraici alla distruzione del proprio popolo, è uno dei capitoli più tristi di tutta questa terribile vicenda della storia dell'umanità. (Nicola Cancedda)

DALLE BOMBE ALL'ECOLOGIA INTEGRALE DI FRANCESCO

Nel 2001, l'area della Rwm (allora SEI) sarebbe dovuta diventare la porta ovest dell'istituendo parco regionale Marganai-Linas, con vivai di specie mediterranee, museo floro-faunistico, alloggi per gli operatori forestali e per i turisti, biblioteca, giardino botanico, sale per convegni, ecc., ecc.. In questo modo, si sarebbe dato lavoro anche ai 30 dipendenti della "polveriera di Domusnovas", in crisi a causa della chiusura delle miniere e si sarebbe avviato nel migliore dei modi quel grande progetto che consisteva nella creazione di 10 parchi regionali in altrettante zone di pregio della Sardegna.

La politica però preferì affidarsi agli industriali delle armi che promettevano, in cambio di una **riconversione al bellico**, altri posti di lavoro e prospettive di sviluppo al servizio del sistema della difesa nazionale ed europea. Stato e Regione finanziarono la trasformazione degli impianti con oltre 5 miliardi di lire e addio Centro Forestale, addio Parco! In realtà, non era certo il sistema della difesa italiana ed europea ad aver bisogno di bombe per aereo in gran quantità, la maggior parte sarebbe andata, a rifornire le nazioni più aggressive e militarizzate del mondo, specialmente l'Arabia Saudita e ad alimentare i peggiori conflitti, come quello in Yemen. Aveva vinto la logica di Caino su quella del pacifico Abele che avrebbe voluto vivere serenamente dai suoi bellissimi e produttivi campi senza pesticidi che avrebbero potuto richiamare visitatori e consumatori stranieri e locali per secoli e secoli.

A partire dal 2001, a Domusnovas e nell'adiacente salto di San Marco, appartenente al Comune di Iglesias, si è sviluppata una bolla occupazionale: sempre più persone sono state messe a costruire bombe, fino a raggiungere, nel 2018, un massimo di 350 addetti (di cui



più di due terzi precari). Il valore delle esportazioni di bombe dalla Sardegna è arrivato, nello stesso anno, a superare quello dei formaggi e del latte: più di 100 milioni di euro, corrispondenti a circa 5000 grosse bombe per aereo ad un costo medio di 20.000 euro l'una, con enormi guadagni per gli azionisti.

A fine gennaio, è finalmente arrivata la revoca definitiva delle autorizzazioni governative del 2016, in forza delle quali Rwm continuava a produrre per la guerra in Yemen. La legge 185/90 stabilisce infatti che non si possa vendere armi ai paesi belligeranti e il Governo, su impulso del Parlamento, ha preso finalmente la decisione giusta. Ora, la bolla si è sgonfiata. La fabbrica è ferma, una buona parte dei lavoratori stabili è in cassa integrazione e i precari sono disoccupati. Non deve meravigliare: erano stati assunti per produrre qualcosa che non si poteva produrre. Non in Italia, non in Europa e, con Biden, neppure negli Stati Uniti.

Rimane il problema occupazionale, pressoché invariato in termini statistici: ai circa 30.000 disoccupati della ex provincia di Carbonia-Iglesias se ne aggiungono altri 200. Quale può essere la soluzione se non la creazione di posti di lavoro degno, pacifico, duraturo e sostenibi-

le dal punto di vista ambientale? Papa Francesco e la sua "ecologia integrale" ci danno chiare indicazioni per progettare nuovo futuro a partire da questa crisi che, come tutte, può essere l'occasione per cambiamenti importanti.

Per la società civile del Sulcis-Iglesiente, insieme con la Chiesa e le Istituzioni, è arrivato il momento di mettersi al lavoro per riconvertire, oltre alla fabbrica, il tessuto stesso dell'economia locale, nel segno della collaborazione e della solidarietà. C'è già chi si sta occupando di valorizzare le tante piccole realtà produttive buone e sostenibili sparse nel territorio, aggregandole in una rete di reciproco sostegno, con un marchio di qualità etico-ambientale e con un sistema di promozione sul mercato internazionale. Una task force di esperti le supporterà nelle tante difficoltà che incontrano quotidianamente.

L'obiettivo è far sì che possano crescere senza danneggiare nessuno, assumere dipendenti, produrre lavoro e reddito per tante famiglie. Il progetto è già finanziato con oltre 30.000 euro dall'8x1000 delle Chiese Evangeliche ed è sostenuto da tanto lavoro volontario. Che sia l'inizio di una buona strada?

(Arnaldo Scarpa)



IN BREVE

Una presenza nuova in parrocchia

Dall'ultima domenica di febbraio abbiamo in parrocchia, negli ultimi giorni della settimana, Diego Cerniglia. È un giovane originario di Gonnese che, nel cammino verso il sacerdozio, ha già compiuto diversi anni negli studi di teologia. Si trova ora nel sesto anno, dedicato ancora agli studi e, fuori dal seminario, offre la sua presenza in luoghi di servizio pastorale (come una parrocchia) o anche in altre forme di servizio. Oltre che da noi, egli nei medesimi giorni presta servizio presso la Casa di Accoglienza gestita per la diocesi dalla Caritas. Diamo senz'altro il benvenuto a Diego, auspicando che i suoi diversi impegni lo aiutino nella maturazione della scelta verso il sacerdozio.

Qualche intervento nella chiesa

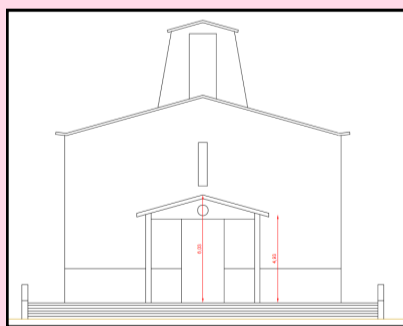
Abbiamo fondate speranze che quando questo giornale sarà uscito avremo riaperto le porte laterali della chiesa, sostituendole con nuove porte in materiale diverso dal legno, bisognoso di impegnativa manutenzione. Le porte attuali, murate da tempo dall'interno, sono anche irrecuperabili perchè tarlate e una, vistosamente svergolata.

Una variazione di rilievo: le porte attuali sono altissime (m. 3,45!). Le nuove avranno la parte superiore fissa e a lucernario, la qual cosa aumenterà non poco la luminosità della chiesa. Il vantaggio maggiore sarà comunque dato dalle due nuove uscite, che consentiranno ingressi multipli (utile, in particolare, la porta del lato via XX Settembre, da cui molte persone giungono nella chiesa); inoltre, l'aerazione del locale chiesa. L'opera sarà ultimata quando dall'interno si porranno due bussole, con porte a chiusura antipanico.

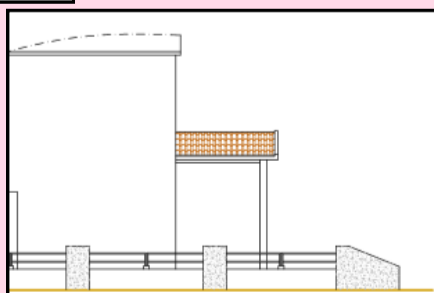
Bussola esterna

A proposito di bussole, è stata presentata al Comune domanda di contributo per la costruzione di una bussola esterna sulla facciata principale. Ignoriamo per ora i tempi di risposta del Comune. Scopo: proteggere il portone, esposto a tutte le intemperie; evitare, inoltre, che in caso di pioggia l'acqua invada direttamente lo spazio chiesa. Infine, un luogo protetto per quando, finite le

funzioni, le persone si possono riparare in caso di pioggia. Il tutto non dovrebbe alterare le linee architettoniche della facciata. Ecco due disegni, frontale e di lato, per dare un'idea del nuovo prospetto della chiesa.



Prospetto frontale



Prospetto laterale

PARROCCHIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984

E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it

Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it

Sito: www.parrcuoreimmacolato.it

SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

Cantus po pregai

Sciéus tótus ca sa Sardigna est nomenada poi is cantus sus. Medas cantus funt ligaus a sa religioni. Ci nd'est puru po carésima e po Pasca (coment'e po Paschixedha). Unu cantu famósu de carésima est *Su Perdónu*. Funt 14 curbas, tanti cantu is statzionis de sa *Via Crucis*. Innòndi ponéus duas (sa prima e s'urtima):

Perdonu, Deus meu,
cunfesso, hapo peccadu!
Cuntritu e umiliadu
pedo piedade.

Pro chi 'enza a bos godere
cun anghelos e santos,
cun cantos regnant, cantos
in sa gloria!

Modus de nai

Dóгна lingua tènit is mòdus de nai sus. Mèdas bortas no est mancu facili a dhus furriai in atra lingua. Ndi pigaus unu po esémpiu: *ghetau a pari*. Iat a podi nai in su primu sénsu: "ammuntonau", ma pentzendi a muntòni de cosas diversas. Po ndi nai una, candu unu lògu est tótu atrellerau, si nàrat fintzas ca est *ghetau a pari*.

Sa cosa si fait prus dilicada candu si tràtat de persònis. Nai de unu ca est *tótu ghetau a pari* est a nai ca est in confusioni manna in conca e ... c'est de si ndi pigai pentzaméntu!



Tantu po arriri!

Óllu calenti

A nai sa beridadi, custa no est una barzelletta; est unu fatu sutzediu diadéru.

Duncas, ci fut unu minadori chi fut una parigh'e dis a dolori de origas. Sa mullèri dóгна di' dhu naràt: - Lassa ca ti pongu unu pagu de óllu calenti. Candu fèmus in

bidha, sa gènti dhu fadiat, e cun bònus arresurtaus! - Ca nòu, ca géi at a passai, naràt su maridu. Su fatu est ca no si dh'oliat poni, s'óllu! Una di' dh'incresciat mèda e si fut chescèndi. E sa mullèri, tòrra: - Béni ca ti pongu óllu calenti! - Bài ca no ndi òllu dèu de cussus impriastus. Bandu a su dotori! E bandat a su dotori. Mancu a dhu fai a posta, unu sciusciu de genti! Tótu su mengianu abetendi su turnu su'. In finis, arrinescit a intrai. - Su dotori, est una bella parigh'e dis chi m'incrèscit cust'origa. E su dotori, sen'e mancu si stentai meda in visita: - Eh, pongasi' mancai unu pagu de óllu calenti!

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico)

Direttore responsabile - don Roberto Sciolla

Anna Maria Fois - Arnaldo Scarpa - Daniela Milia - Emanuela Frau - Eugenia Triduo - Giovanni Spadoni - Mariuccina Cabras - Nicola Cancedda - Roberto Sciolla -

Ringraziamo i giovani per aver accettato l'intervista e contribuito alla rubrica del numero del giornale e i docenti, Cinzia Guaita e Giampiero Frau, per il coinvolgimento dei rispettivi allievi.

RICORDIAMO CHE ...

... questo giornale non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo. **Tuttavia, stamparlo costa.**

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa riservata: "Stampa - Giornali". Invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori. **Grazie!**

ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì
ore 18,00

sabato e prefestivi ore 18,00

domenica e festivi
ore 8,00 - ore 10,00

* * *

Le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 17,30